VOLUME XXXII SATURDAY, APRIL 18, 1953 No. 16

L'ADUNATA DEI REFRATTARI

(THE CALL OF THE 'REFRACTAIRES') A WEEKLY PUBLICATION

5 CENTS A COPY "Entered as second-class matter January 8, 1924 at the Post Office at New York, N. Y., under the Act of March 3, 1879." OFFICE: 216 W. 18th ST. (3d fl.) NEW YORK

Custodi del sapere

In tutte le società umane occupano una speciale posizione di privilegio coloro che, avendo spesa l'adolescenza e la gioventù nello studio, sono nell'età adulta i veri e proprii depositari del patrimonio culturale del genere umano.

Cotesta posizione non è priva di merito personale perchè lo studio richiede attitudini naturali e doti di volontà che non tutti posseggono. Ma vi contribuisce anche in maniera considerevole l'insieme sociale, la comunità che agli studiosi provvede i mezzi materiali e l'ambiente morale senza di che lo studio e l'indagine richiederebbe sacrifizi che pochi individui potrebbero fare. Senza contare che la società ricompensa poi generosamente gli studiosi assicurando loro i mezzi di sussistenza mediante salari, pensioni, onorificenze, prestigio, non di rado anche l'agiatezza.

Ma, a parte quel che le persone colte possano individualmente aver ricevuto dai loro concittadini — i quali, in fin dei conti derivano dalla loro coltura, benefici diretti e indiretti — il fatto di sapere, di essere depositari e custodi della conoscenza più rara e più distintiva della civiltà in cui si vive, conferisce una dignità e comporta una responsabilità che non si limitano nel tempo e nello spazio alla generazione presente ma si estendono pure alle generazioni future. Giacchè il patrimonio intellettuale non si saurisce con la vita d'un individuo o d'una generazione o d'un popolo, ma ha tanto maggior valore quanto più si proietta nell'avvenire tramandandosi ai posteri, onde metterli in grado di profittare di tutte le conoscenze del passato e del presente per procedere oltre ad aumentarne il valore col contributo originale della propria opera e di quella della generazione a cui ogni sapiente appartiene.

Tale dignità è generalmente sentita fra le persone colte e ad essa si deve se l'insegnamento scolastico ed accademico ha tanti devoti, veramente appassionati e capaci. Il senso della responsabilità sociale che il possesso della coltura comporta è, invece, meno diffusamente sentito.

Di questa contumacia del senso di responsabilità presso le persone colte abbiamo avuto, ai tempi nostri, esempi dolorosi, sia nell'Italia fascista e clericale che nella Germania nazista . . . e nella Russai bolscevica. Fascismo, nazismo, bolscevismo, è risaputo, hanno preteso di mettere la coltura, e principalmente la scuola e l'università, al servizio dei propri interessi di partito e di governo, e vi sono riusciti in misura impressionante.

Ora, le persone colte sanno meglio di chiunque altro che la scuola, in tutti i suoi gradi, ha la funzione di impartire il sapere e di tramandarlo alla posterità, quale risulta dalle conoscenze accumulate nel passato e arricchite nel presente; e sanno pure che scopo dello studio è la ricerca della verità — o (per evitare i sofismi) di quella che, in base alle conoscenze esistenti a un dato momento, è ragionevole considerare come la maggiore possibile approssimazione della verità. Ciò non ostante, il numero degli insegnanti e degli scienziati che hanno saputo resistere agli allettamenti, alle imposizioni ed alle intimidazioni del fascismo, del nazismo, del bolscevismo è stato dappertutto molto esiguo, in nessun caso proporzionalmente superiore a quello delle altre meno privilegiate categorie lavoratrici.

* * *

Gli insegnanti e gli accademici degli Stati Uniti stanno in questo momento rivelando la stessa deficienza di cui dettero prova nel passato i loro colleghi italiani, tedeschi e russi, piegando alle ventate liberticide del fanatismo e dell'intolleranza che da alcuni anni si abbattono sul paese.

Una commissione nominata dalla Association of American Universities, composta di trentasette fra le principali università degli S. U. e del Canada, ha pubblicato alcune settimane fa una relazione, frutto di sei mesi di studio, intitolata significativamente: *"The Rights and Responsibilities of Universities and Their Faculties"*.

Si tratta di un documento piuttosto lungo, un vero e proprio manifesto, a cui i giornali in generale hanno appena accennato e di cui il *Christian Science Monitor* pubblicava il 31-III dei brani più o meno staccati.

Delineata la storia universitaria, negli S. U. e nel mondo, il manifesto in questione rivendica giustamente la più ampia libertà di indagine, di espressione, di discussione in tutti i campi. "Per adempiere alla loro funzione — dice il manifesto — i membri delle facoltà universitarie devono continuare ad analizzare, sperimentare, criticare e rivalutare le istituzioni e le opinioni esistenti, approvando quando i risultati ottenuti le sostengono, disapprovando quando il peso delle prove raggiunte fa scendere la bilancia dal lato oppostò. Le indagini di questa natura non possono essere limitate al mondo fisico. Il fatto riconosciuto che i progressi fatti nel campo morale, nel campo sociale e nel campo politico non hanno di pari passo seguito i progressi raggiunti nel campo della fisica, dimostra la necessità di più intense indagini, di maggiore comprensione, di critica più vigorosa e di spirito inventivo. La missione dello studioso esige lo studio e l'esame anche delle idee impopolari, delle idee ripugnanti e delle stesse idee pericolose. . . E quel che si dice dell'indagine vale anche per l'insegnamento".

Libertà illimitata, dunque, in tutti i campi del sapere.

Ma dopo avere così bene detto perchè lo studio e l'insegnamento devono essere liberi, sia pure nell'ambito delle leggi generali dello Stato (vale a dire finchè l'insegnante e lo studente non facciano violenza al codice penale valido per tutti i cittadini), gli autori del manifesto — tra i quali figurano i nomi più illustri del mondo accademico americano — dichiarano che la libertà della scuola deve essere negata ai comunisti, sol perchè comunisti. Dicono:

"Noi condanniamo il comunismo russo nello stesso modo che condanniamo il totalitarismo in tutte le forme. Noi condividiamo le grandi preoccupazioni del popolo americano per l'esistenza di una cospirazione internazionale mirante alla distruzione delle nostre amate istituzioni. Lo Stato di polizia potrebbe segnare la morte delle nostre università, come quella del nostro governo. Tre dei suoi principii, in particolare, sono a noi ripugnanti: il fomentare una rivoluzione mondiale allo scopo di impadronirsi del potere; l'impiego della menzogna e dell'inganno come mezzi normali di persuasione; il controllo del pensiero — dettare cioè le idee che devono essere accettate ed insegnate da tutti i membri del partito. Sotto l'egida di questi principii nessuno studioso potrebbe edaguatamente diffondere il sapere o condurre le sue indagini onde conseguire nuovi progressi nella direzione della verità. . .".

"Nessuno che accetti o che preconizzi siffatti principii e metodi può trovar posto in un'università. . .".

Il manifesto rivendica alle singole istituzioni culturali — anzicchè allo Stato — il diritto di vigilare alla propria purezza accademica e conclude appellandosi al corpo insegnante perchè dia prova di patriottismo collaborando con le commissioni indagatrici del Congresso, cioè rispondendo a tutte le sue domande, incluse quelle che violano lo spirito e la lettera della Costituzione fondamentale della Repubblica.

* * *

Due sono, quindi, i punti in cui i rappresentanti delle maggiori università americane vengono meno alla loro responsabilità di custodi della coltura: avallando l'arbitrio degli inquisitori usurpanti la facoltà di sindacare le convinzioni politiche e religiose dei loro concittadini in generale, degli studenti e degli insegnanti in particolare: e fissando, in secondo luogo, un limite alla proclamata libertà accademica, oltre il quale lo scienziato, lo storico, il letterato, il filosofo, il saggio stesso perdono l'idoneità all'insegnamento universitario — e per conseguenza all'insegnamento nelle scuole di tutti i gradi.

Questo limite esclude il "comunista", pel momento. Ma una volta convenuto od ammesso che vi siano delle opinioni politiche o religiose o filosofiche professando le quali si perde il diritto di partecipare alla vita universitaria e scolastica — sia in qualità di insegnanti, sia in qualità di studenti — non dipende più che da coloro i quali posseggono il potere di esclusione, di sbarrare le aule scolastiche a chiunque professi opinioni considerate pericolose. Infatti, come negli Stati Uniti si nega oggi ai comunisti la libertà accademica, in Russia la si nega ai liberali e ai democratici, in Spagna ai repubblicani, in Italia ai protestanti, altrove ai cattolici, e domani, in questo stesso paese, potranno essere esclusi i socialisti, i democratici, i liberali.

Si comprende e si spiega che il capo del Federal Bureau of Investigation, vada davanti alle commissioni del Congresso — come fece l'altro giorno John Edgar Hoover, un poliziotto di carriera — a dire che i comunisti devono essere esclusi dall'insegnamento perchè: "A person to be a teacher, ought to have a free intellect. You cannot have a free intellect if you are a Communist" (*Christian Science Monitor*, 10-IV). Si comprende, perchè il poliziotto di vocazione è dalle sue particolari deformazioni professionali portato a credere che tutti i problemi possano e debbano essere risolti

From a woodcut by Clare Leighton Courtesy Wright Gallery

con le manette, le inferriate, le galere o peggio ancora. Così ragionano, infatti, gli stessi poliziotti polscevichi, i quali immaginano di poter risolvere tutti i problemi del pensiero umano mediante la censura, la Ghepeu, i campi di concentramento, il plotone d'esecuzione. Chi sognerebbe di trovare un antibolscevico nelle scuole dell'Unione Sovietica? O un antifascista in quelle della Spagna di Franco? O un libero pensatore nelle accademie degli stati pontifici?

Giacchè: se ciò che rende lo studioso idoneo all'insegnamento ad ogni grado è *"l'intelletto libero"*, i comunisti non sono i soli ad esserne privi, ma tengono loro buona compagnia i fascisti e i nazisti d'ogni sfumtaura, i teologi e in gran parte gli ecclesiastici di tutte le religioni. Ora, nemmeno nei momenti più angosciosi per le fortune della patria e per la salvezza dei suoi figli, si sono sentiti i nostri zelanti patrioti invocare l'epurazione delle scuole e delle università americane dagli elementi fascisti, nazisti, falangisti, bigotti e settari che notoriamente le infestavano . . . e le infestano tuttora.

In una società democratica e libera è inevitabile, è necessario, anzi, che vi siano in tutti gli strati della popolazione, e specialmente fra gli studiosi, individui che professano le idee più disparate su tutte le possibili e immaginabili manifestazioni del pensiero. Ed altrettanto indispensabile è che tali idee siano espresse liberamente, francamente, alla luce del sole, senza paura e senza rischio, onde essere passate al vaglio della critica, all'urto dei contrasti, alla prova dell'esperienza: l'idea comunista e l'idea bolscevica, come tutte le altre, per quanto sbagliate o pericolose possano essere o sembrare; e ciò pel solo fatto che sono idee professate da concittadini che hanno l'incontestabile diritto di professarle, e perchè non possono essere efficacemente combattute e vinte (almeno in quel che abbiano di errato e di nefasto) altrimenti che sul terreno del dibattito aperto e libero del pensiero, della argomentazione logica e della dimostrazione pratica.

* * *

Così hanno sempre insegnato e inteso i sostenitori della democrazia politica in generale, i partigiani della democrazia costituzionale americana in particolare.

Un americano che da un paio di decenni occupa, sulla scena della politica degli S. U., la non invidiata posizione di prototipo del conservatore borghese gretto e pauroso d'ogni progresso, il Sen. Robert A. Taft, ebbe a dire, in un'intervista accordata alla stampa il 21 febbraio scorso a Chicago, essere sua convinzione che *"sarebbe incompatibile con la libertà di pensiero* licenziare un professore per la semplice ragione che è un comunista" (*Boston Sunday Herald*, 5-IV-'53). Su questa incondizionata libertà di pensiero si ritenevano infatti fondate, sino al principio del presente secolo, la tradizione e la legislazione degli S. U.

Il venirvi meno non è, per gli universitari, soltanto antidemocratica violazione dei principii di libertà e delle garanzie costituzionali, è anche e sopratutto menomazione dell'integrità intellettuale dei custodi del sapere, un vero e proprio tradimento della cultura nazionale da parte di coloro che, per la loro posizione sociale, dovrebbero esserne i difensori ardenti ed inflessibili.

Nessuno può dire di essere più degli anarchici coerente e risoluto avversario del comunismo autoritario, del totalitarismo bolscevico e dell'imperialismo del blocco sovietico. Ma comunismo, bolscevismo e sovietismo fanno parte del mondo in cui viviamo e non si possono sopprimere nè con un'ordinanza di polizia, nè con una legge del Congresso, nè con una sentenza di espulsione del corpo accademico di questa o di quella università. Che polizia e governo tentino — dopo due secoli di rivoluzione democratica — di sopprimerli con manette e prigioni, è già deplorevole. Che i professori delle nostre università e gli amministratori delle nostre scuole elementari consentano a mettersi al livello dei governanti e dei poliziotti e ad imitarli, è aberrazione ingiustificabile, da qualunque punto la si consideri.

Ma è ingiustificabile sopratutto perchè, mentre pretendono di combattere gli errori e di sventare i pericoli del bolscevismo, uscendo al campo della libera discussione in quello proprio dello Stato, della coercizione più o meno arbitraria e violenta, i custodi del sapere e della coltura rendono omaggio ad un potere che non è quello della ragione, della conoscenza o dell'esperienza, e in tal modo si confessano impotenti a combattere con argomenti di verità quegli errori, a sventare con convinzione quei pericoli.

Con quella loro dichiarazione, i capi delle principali università americane assumono una posizione disfattista che giova soltanto alla causa che dicono di combattere, cui rendono il supremo omaggio dell'imitazione.

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
(Weekly Newspaper)

DONATO LAPENNA, Editor and Publisher
816 W. 18th St., (3rd fl.) N.Y. City — Tel. CHelsea 2-2431

SUBSCRIPTIONS
$3.00 per Annum — $1.50 per six Months
Foreign $4.00 per Annum — Single Copy 5c
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000.

Vol. XXXII - No. 16 Saturday, April 18, 1953

Entered as second-class matter, January 8, 1934 at the Post Office at New York, N. Y., under the Act of March 8, 1879

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzati a:
L'ADUNATA DEI REFRATTARI
P. O. Box 7071, Roseville Station
NEWARK 7, NEW JERSEY

Aberrazioni dittatoriali

Dove regna l'arbitrio — e l'arbitrio regna nei regimi dittatoriali ancor più che nelle altre forme dello stato — tutto è possibile.

Una mattina dello scorso gennaio, la radio di Mosca annunciò che la polizia segreta del governo bolscevico aveva scoperto un complotto contro le più alte magistrature del regime sovietico e che, quali autori del complotto, erano stati arrestati nove medici d'altissimo rango i quali avevano già, prescrivendo cure indicate ad affrettare la morte anzicchè la guarigione, abbreviata la vita di due importanti membri del "Politburo": Alexander Sergeevich Shcherbakov, morto all'età di 43 anni nel 1945, e Andrei Zhdanov, presunto erede di Stalin, morto a 52 anni nel 1948 (v. *L'A.* 7-II). E siccome fra i nove medici imputati di cospirazione e di assassinio si trovavano cinque o sei individui di discendenza ebraica, si ritenne per tutto il mondo che quell'annunzio fosse indizio di un nuovo *progrom* antisemitico.

Poche settimane dopo morì Stalin ed ora gli eredi stupiscono il mondo con un nuovo colpo di scena. Il 4 aprile, il Ministero dell'Interno del governo di Mosca — di cui è attualmente capo Lavrenti P. Beria, inquisitore capo — annunciò per mezzo della stampa che quel complotto era falso, che i dottori arrestati (in numero di sedici, e non nove come era stato detto in gennaio) erano risultati innocenti dei delitti addebitati loro ed erano quindi stati liberati, mentre i falsificatori del complotto, identificati, erano arrestati o destituiti dalle loro cariche. Il principale imputato della falsificazione sarebbe certo Ryumin, viceministro al dicastero della Sicurezza dello Stato; il di lui superiore S. Ignatiev sarebbe stato destituito per incompetenza e dabbenaggine politica. La dottoressa L. F. Timashuk, che aveva falsamente denunciato i suoi colleghi, è stata privata dell'onorificenza dell'Ordine di Lenin, che le era stata conferita dal governo.

Ma se il fatto in sè smaschera la pretesa infallibilità dei despoti bolscevichi, il commento che alla notizia ministeriale faceva in un suo editoriale la *Pravda*, conferma appieno quel che la stampa occidentale — anche la meno qualificata — è andata pubblicando contro i sistemi di governo del partito bolscevico, e cioè: contro il terrorismo politico, le montature giudiziarie, i sistemi inquisitoriali, le torture atroci.

Scrive dunque la *Pravda* di Mosca, secondo la traduzione che ne pubblica il *N. Y. Times* del 7-IV:

"Dall'inchiesta di verifica compiuta risulta che le persone implicate in questo processo, professori e dottori, erano stati arrestati dall'abolito Ministero per la Sicurezza dello Stato dell'U.S.S.R. ingiustamente, senza la minima base legale. Secondo il comunicato del Ministero per gli Affari Interni, l'inchiesta ha dimostrato che le accuse levate contro quelle persone erano false e che la documentazione su cui gli investigatori si erano basati non aveva fondamento alcuno. E' stato provato che le deposizioni degli arrestati, che si diceva confermassero le imputazioni levate contro di loro, erano state ottenute dagli agenti investigatori del defunto Ministero per la Sicurezza dello Stato mediante procedimenti investigativi che sono inammissibili e severamente proibiti dalla legge sovietica.

"Sulla base dei risultati ottenuti dalla commissione d'inchiesta, espressamente istituita dal Ministero per gli Affari Interni dell'U.S.S.R. per verificare i fatti, i professori e i dottori arrestati sono stati completamente prosciolti delle accuse levate contro di loro e messi in libertà. Le persone colpevoli dell'impropria investigazione sono state arrestate e sottoposte a processo penale".

Poi, facendo viso a cattiva fortuna e per tirare il maggior possibile vantaggio dallo scandalo che annunciava la redazione della *Pravda* si domanda come mai siasi potuto verificare un fatto così contrario alle garanzie della Costituzione sovietica, e, capovolgendo le posizioni giuridiche dei funzionari prevaricatori, conclude alla promozione di nuove rappresaglie contro i nuovi nemici dello Stato.

Ma le ammissioni rimangono e confermano, nel modo più categorico possibile, la pratica, su larga scala, dei complotti giudiziari contro i nemici personali degli alti gerarchi del partito e del governo bolscevico; la pratica della tortura; l'estorsione di confessioni assolutamente false dagli imputati ai quali si fanno *confessare* delitti non commessi nè pensati.

I nostri bolscevichi, i quali hanno sino ad ora creduto o finto di credere, che queste fossero pure e semplici invenzioni dei nemici del socialismo e del proletariato aspirante alla propria emancipazione, sono serviti dai loro stessi superiori del Cremlino: La tortura esiste a Mosca, come Madrid ed a Buenos Aires e . . . in molti altri posti. Ed a Mosca si pratica dai sedicenti direttori del proletariato invece che dai difensori del capitalismo, del militarismo e della religione.

Nè si deve credere, come vorrebbe la *Pravda*, che si tratti di prevaricazioni individuali anzichè di difetti propri del regime. "Scoprendo coraggiosamente — scrive il giornale moscovita — i mali esistenti nell'organizzazione dello Stato, compresi gli atti arbitrari ed illegali permessi da individui impiegati nei dipartimenti dello stato, e sradicando quei mali con mano ferma e senza riguardi, il governo sovietico ne parla apertamente e direttamente al popolo. . .".

Chiacchiere!

Con la stessa veemenza, tre mesi fa, *Pravda* inveiva contro i dottori e i professori ingiustamente arrestati, senza colpa torturati fino a indurli a fare confessioni destituite d'ogni e qualsiasi fondamento.

Pravda non è libera di esprimere un parere indipendente, o anche soltanto nelle intenzioni veritiero. Deve dire e dice quel che vogliono i padroni del momento. E come mentiva in gennaio può mentire in aprile.

* * *

Avete certamente letto anche voi i commenti della stampa americana, ben lieta d'avere un nuovo motivo di agitazione anti-russa ed anti-comunista. Ma fra le tante espressioni della gioia giornalistica, mi pare meritevole di nota almeno una parte di quel che scriveva il 6-VI Max Lerner, nel *Post* di New York, in quanto che costui non dimenticava del tutto che se esistono gli autori di montature giudiziarie nell'Unione Sovietica, la Confederazione degli S.U. non ne è del tutto esente.

Scriveva il Lerner:

"Dunque, non era dopotutto un complotto ebraico. I capi sovietici hanno avuto una nuova rivelazione che dice loro essere, i medici accusati di avere ordito una cospirazione ebraica contro i loro pazienti altolocati, assolutamente innocenti. Questo appartiene ad un bizzarro dramma di capovolgimento politico affatto dissimile da tutto quel che si sa della storia dell'Unione Sovietica.

"E' stupefacente, come se gli autori dei protocolli degli Anziani di Sionne avessero riconosciuto che la cospirazione mondiale ebraica fu un errore di stampa, o se gli accusatori di Dreyfus avessero denunciato il loro falso, o se Streicher avesse dichiarato essere la teoria della superiorità ariana null'altro che esalazione di una mente ma-

lata; o se McCarthy rilasciasse domani a Dean Acheson un certificato di benservito, voltandosi poi a denunciare i suoi subalterni accusandoli di falso e di tradimento per averlo tratto in inganno.

"Non v'è nulla nella storia del comunismo che potesse averci preparati a questo episodio di surrealismo, quale è il complotto che non ci fu. Si sa, come disse l'Orwell, che i capi dei regimi totalitari usano il trucco di riscrivere la storia giorno per giorno. Ma qui non si tratta di riscrivere la storia, bensì di disfare l'accaduto. Questo non è un caso di complotto o di controcomplotto, bensì di quello che potrebbe essere chiamato "decomplotto", un fatto, cioè, esistito soltanto nelle menti diaboliche e straziate di burocrati sovietici e che è stato ora disfatto da quelle stesse menti. Per quanti conoscono le gemine teorie della elite bolscevica — cioè la teoria dell'infallibilità e quel della necessità di salvar la faccia — questo episodio costituisce una rottura senza precedenti col passato e tale da aprire grandi prospettive per l'avvenire.

"Ciò che lo rende più strano è quel che lascia sottintendere circa i metodi della giustizia sovietica. Non solo il Ministero dell'Interno ammette ora che "le accuse . . . sono false e il materiale documentario . . . privo di fondamento", ma parla anche dell'impiego di "mezzi d'investigazione illeciti". In poche parole, ce n'è da d'avanzo per minare tutto l'edifizio delle accuse e delle "confessioni" sovietiche, da Oatis e Slancky in Cecoslovacchia, a quegli ufficiali americani in Corea ceh avrebbero "confessato" operazioni di guerra biochimica".

E dopo aver cercato di afferrare le ragioni e i fini del voltafaccta, conclude supponendo che gli eredi di Stalin siano ansiosi di correggere qualcuno almeno degli errori commessi sotto il suo regime e compromettenti il credito della linea bolscevica persino presso i seguaci meglio catechizzati. E in tal caso, soggiunge, è possibile che l'episodio rappresenti un tentativo di rimediare allo svantaggio in cui la politica russa ha messo i comunisti che si trovano al difuori dell'orbita sovietica. Ma se così è, se questa è una mossa strategica di quelli dell'altra parte, allora è tempo che da questa parte "si metta al suo posto il McCarthyismo che rappresenta qui da noi il regno della fantasia e del terrore" — *it is time we countered it by slapping down the McCarthyism which represents our own never-never land of fantasy and terror.*

Nella scia del nazismo

I giudici del Tribunale Militare di Bordeaux, hanno pronunciato, il 13 febbraio, la sentenza contro i criminali che distrussero la piccola città di Oradour-sur-Glane il 10 giugno 1944, massacrandone tutti i 642 abitanti fra cui 207 bambini (55 di essi avevano meno di 5 anni!).

In quel tragico pomeriggio la III Comp. del reggimento "Der Fuehrer" appartenente alla Divisione scelta delle SS *"Das Reich"*, in trasferimento dall'interno della Francia al fronte della Normandia (gli americani erano sbarcati il 6 giugno), entrò nel paese di Oradour. Il comandante si recò dal sindaco e ordinò l'adunata generale di tutti gli abitanti "per una verifica generale dei documenti". Il sindaco incaricò il banditore di diffondere l'ordine in tutte le strade: la popolazione, un po' perchè non aveva motivo di temere rappresaglie, un po' perchè attorno al paese vigilavano tedeschi, obbedì. Le SS avviarono donne e ragazzi verso la chiesa. Gli uomini furono concentrati in quattro o cinque posti diversi: un fienile, una stalla, un'aja. Un gruppo di soldati andò alla scuola, fece uscire i ragazzi e, divisi per classi, agli ordini dei sette maestri, li condusse alla chiesa.

Alle 14:45 l'adunata degli abitanti era completa. Alle 16 ebbe inizio il massacro. Fu detto agli uomini, che dovevano attendere in completo isolamento che fosse finita la perquisizione del paese alla ricerca di armi clandestine. Ma, ad un certo momento il capitano Kahn imbracciò il mitra, lo puntò su un gruppo e aprì il fuoco. La sparatoria sui prigionieri innocenti divenne generale. Abbattuti da raffiche di mitragliatrice, i feriti ricevettero il colpo di grazia con la rivoltella. Poi le SS ammucchiarono paglia e fascine ed appiccarono il fuoco ai mucchi delle vittime. Si salvò soltanto il giovane Roby, ferito (uno dei tre testimoni principali d'accusa al processo). Si salvò anche dalla scuola il piccolo Roger Godefrin, che avendo paura dei tedeschi, saltò dalla finestra dell'aula, senza esser visto dai soldati.

Verso le ore 17 alcune SS entrarono in chiesa, depositarono una cassetta ai piedi dell'altar maggiore ed uscirono sprangando la porta. Pochi minuti dopo, la cassetta esplose, distruggendo gran parte della navata. Mentre donne e bambini cercavano di uscire all'aperto, le SS sparavano raffiche di mitra dalle finestre. Poi anche la chiesa venne incendiata e vi perirono tra le fiamme 550 creature. Soltanto una donna, Marguerite Rouffanche, potè scappare: approfittando del fumo, saltò da una finestra presso cui era stata abbattuta sua figlia.

La tremenda strage fu seguita dal saccheggio metodico del paese ed infine dall'incendio di tutte le case. Alle 22 non restava un edificio in piedi, una persona viva. Le SS ritornarono ai loro automezzi riprendendo tranquilli il cammino verso la Normandia.

Oradour-sur-Glane è così diventata la città martire della Francia, come Lidice per la Czecoslovacchia (che fu rasa al suolo abbattendo persino le macerie), come Marzabotto per l'Italia, come il ghetto per Varsavia, con una sola differenza: e cioè che tale distruzione è rimasta inesplicabile. Oradour è stata annientata senza motivo: non era accaduto in essa alcun atto di guerra, non vi erano *maquisards*, non depositi di armi. Un massacro assurdo, senza pretesto di sorta, perenne testimonianza della barbarie nazista.

Il Tribunale Militare di Bordeaux, dopo un mese esatto di udienze, ha condannato il maresciallo tedesco Karl Lienz alla pena di morte; due altri tedeschi a dodici anni di lavori forzati; altri due ancora a dieci anni di lavori forzati; uno a dieci anni di reclusione e un altro assolto. Tutti i 43 imputati tedeschi contumaci sono stati condannati alla pena di morte. Le pene nei confronti degli imputati alsaziani sono state assai più miti: il sergente alsaziano Georges Boos, che era volontario nelle SS e ben noto come aguzzino, è stato condannato a morte; gli altri dodici imputati alsaziani che erano stati incorporati per forza in seguito all'annessione della Alsazia alla Germania, sono stati condannati a pene varie da otto anni di lavori forzati a cinque anni di reclusione. Essi, tranne uno, erano in libertà provvisoria sin dal 1946 e s'erano sposati nel frattempo.

Naturalmente la sentenza ha suscitato molto malcontento: mentre la Resistenza ne deplorava la mitezza, gli alsaziani hanno protestato con violentissime manifestazioni, affermando che era offeso l'onore di cento mila alsaziani incorporati con la forza. Poichè l'Alsazia è in preda ad un movimento autonomista, che mette in pericolo l'unità francese, l'Assemblea Nazionale il 19 febbraio ha votato un'apposita legge di amnistia per i condannati alsaziani. 319 deputati contro 211 (socialisti e comunisti) hanno approvato, a tempo di record, un decreto che ha reso la libertà ai 12 alsaziani (escluso il Boos).

L'Incontro (N. 2)

Ognuno, in buona fede, crede che le proprie idee riescano di gran beneficio al paese; e perciò' se avra' la forza di imporle le imporra'. Lasciamo a tutti la liberta' di proporre i propri pensieri, e a nessuno facolta' di imporli. L'uomo creato indipendente e libero non dovra' mai servire un altro uomo; e se conviengli sottoporsi alla direzione dei migliori, non dovra' mai lasciare che altri stabilisca i rapporti della societa' di cui fa parte, e dia norma a tutto il suo vivere. I diritti di ognuno limitano di fatto la sfera d'azione dei diritti altrui, le naturali inclinazioni ne distribuiscono le incombenze, e da questa liberta', che altri limiti non conosce che l'altrui liberta', ne risulta l'armonia sociale. Chiunque pretende governarmi, chiunque pretende che io mi uniformi alle sue idee, alle sue abitudini, e' uno stolto tiranno. Ad ottenere cio' dovrebbe trasfondere in me la sua sensibilita', le sue idee.

C. PISACANE

(1856)

REQUIEM
per il sovversivismo

Sul Mondo *n. 12 (del 21 marzo '53) Carlo Cassola c'illumina sulla natura e decadenza del sovversivismo, malattia, secondo lui, eminentemente provinciale (sebbene ad andare in prigione sotto tutti i passati regimi fossero i qualificati sovversivi e gli arrestati come insubordinati i cittadini delle grandi metropoli).*

Per far ciò, prende le mosse chiamando in ballo gli anarchici grossetani, da duecento che erano dopo la liberazione, scesi a cinque. E per spiegare che cosa si deve intendere e s'intendeva in passato per sovversivismo ricorre alla definizione che ne dette Gramsci, riportandola nel suo testo originale che suona come segue:

"Una posizione negativa e non positiva di classe: il popolo sente che ha dei nemici e li individua solo empiricamente nei cosidetti signori".

A questo punto dovremmo esclamare: "Abbiamo capito!" quel che vuol darci ad intendere, pur restando di tutt'altro parere. Perchè per sovversivismo furono sempre classificate manifestazioni di pensiero e d'azione, che alimentarono un clima d'insofferenza morale e materiale contro gli abusi del potere, e contro il brigantaggio capitalista, non escluse le invadenze teocratiche.

Il Cassola non si è limitato ad illuminarci sulla natura del povero defunto sovversivismo, ma a proposito degli anarchici grossetani, ha voluto spiegarci perchè e come a Grosseto, e naturalmente anche altrove, gli anarchici, dopo la terza guerra per l'indipendenza nazionale, sono passati ad inscriversi nel partito comunista. E per meglio avvalorare la sua spiegazione, chiama a fargli da violino di spalla un certo "Libertario Z" il quale giustifica il passaggio suo e di altri compagni nelle fine comuniste raccontando al Cassola:

"La lotta contro il fascismo ha dimostrato la necessità dell'organizzazione di partito. Su questo punto i miei compagni ed io abbiamo abbandonato la ideologia anarchica, riconoscendola sbagliata; per il resto siamo rimasti anarchici al cento per cento".

— Ma perchè siete entrati tutti nel partito comunista — insistiva il Cassola — e non per esempio nel partito socialista italiano?

— Perchè il comunismo è più vicino all'anarchismo, di quanto non lo sia il socialismo — rispondeva "Libertario Z", il quale merita di essere incluso fra gli "idioti utili" che fiancheggiano il partito comunista.

Così come Carlo Cassola, che è evidentemente un "azionista progressista".

Il socialismo infatti è l'anticamera del comunismo e il comunismo, a sua volta, è l'anticamera dell'anarchia. Lo ha detto anche Lenin: "Il comunismo instaura una società senza classi, quindi annulla lo Stato, che è l'espressione degli interessi della classe dominante e sfruttatrice". Per credere, senza smarrirsi per le anticamere in questione, vedere come nei paesi sovietizzati lo Stato viene distrutto dalle nuove classi e caste alle quali il bolscevismo, con le sue esuberanze dittatoriali, ha saputo dar vita! Se non che al "Libertario Z", all'azionista Cassola poteva sorridere un spiegazione più convincente e più vicina alla verità: gli anarchici passati al bolscevismo, erano e si credevano anarchici per modo di dire.

Potevano al più essere stati socialisti rivoluzionari, come tanti lo sono ancora oggi, ma anarchici no. Si dicevano anarchici per dar prova di estremismo rivoluzionario, ma non certamente libertario.

E, detto quel che ci premeva dire, lasciamo i lettori del Mondo, *da buoni e conoscenti liberali, congratularsi con il Cassola, il quale pertanto conclude:*

"Anarchismo, massimalismo, astensionismo, sindacalismo rivoluzionario non sono più formule politiche in uso. I tempi di Pietro Gori sono lontani, tuttavia un oratore di sinistra che voglia conquistarsi le simpatie delle persone anziane, quando parla su una piazza toscana, non fa male a ricordarlo e a citarne qualche verso, sopratutto quelli famosi: Vieni o maggio, ti aspettan le genti. . . *Via via che i caffè si rinnovano impiantando banchi zincati e sedie tubolari, che i teatri*

unesp Cedap Centro de Documentação e Apoio à Pesquisa Faculdade de Ciências e Letras de Assis

vengono rimodernati, che le osterie scompaiono, scompare anche la cornice naturale del sovversivismo".

Come si diventa scemi, quando si diventa tendenzialmente progressisti!

SIMPLICIO
("U. N.", 5-IV)

Una grossa illusione

Il rappresentante del Pachistan all'ONU, esponendo il 12 novembre il punto di vista del suo governo sui problemi all'ordine del giorno, finiva con l'augurio che dio (quale esso fosse non credette opportuno il precisarlo) concedesse agli uomini di ritrovare alla fine su questo mondo la felicità.

Una simile idea, molto corrente in quelli che usano paroloni adatti alle grandi missioni che essi ritengono di avere nel mondo, si ritrova, se non erriamo, anche nella costituzione americana, dove si parla appunto della felicità dei cittadini americani quale compito da conseguirsi a traverso gli ordinamenti di quella repubblica.

L'uso di scambiarsi reciprocamente mille auguri di felicità è così comune, che ritengo nessuno sia esente da tale abitudine conformista, divenuta del resto tanto convenzionale da dar vita a cartoline e cartoncini artisticamente ornati che si usano in speciali ricorrenze.

Pochi sanno che tutto ciò non è che copiatura di quell'altra felicità paradisiaca che l'abilità dei riformatori religiosi ha posta in contrapposto e alle pene infernali e allo stato lagrimevole di questa terra di tribolazioni.

Reazione imaginosa ad uno stato di fatto che esiste, e fortunatamente esiste, anche se si potrebbe con buona volontà sopprimerne certe esagerazioni che in vero vanno al di là del programma umano.

Perchè se l'uomo moderno è quello che è, un pò più di un quadrumane, o di un lemure, ciò lo si deve e solo alla frustata continua che il disagio di vivere porta seco formando stimolo efficace a quanto noi chiamiamo il progresso.

Mettiamo in chiaro i termini del problema.

Se la cellula primitiva formatasi in particolarissime condizioni di temperatura, di magnetismo, di sostanze in sospensione negli oceani, un miliardo circa di anni or sono, si è trasformata a poco a poco nell'animale uomo e di lì nelle forme migliori attuali, ciò ha avuto una sola ragione: che cioè quella cellula non era felice! ma che nel disagio di vivere allora, ha trovato tanta forza, da reagire ad una condizione indesiderabile, migliorando gradualmente le sue possibilità di difesa contro gli agenti che le rendevano ingrato il suo quotidiano tran tran.

Ed a traverso milioni di secoli questo disagio essendosi mantenuto, ed i rettili hanno messe le ali, ed i pesci si sono trasformati in rettili, e l'uovo deposto una volta fra le sabbie a svilupparsi è stato alla fine ritenuto nel seno materno fino ad un maggiore suo sviluppo, dando origine ad una classe superiore: quella dei mammiferi.

Se il quadrumane progenitore non avesse sofferto, e come nel dovere tenersi eretto alla ricerca del cibo, mai le sue mani posteriori si sarebbero trasformate nei nostri piedi, lasciando liberi i due arti anteriori: il perno di tutta la civilizzazione umana.

Intendiamoci! Fra il riconoscere i fatti, fra l'accettare una ragione sempre presente per migliorare l'unità della quale siamo i protagonisti, e il desiderare guerre, stragi, malattie, il diluvio, ci corre; in quanto poi, quando lo stimolo esagera, l'effetto che ne risulta è un rallentamento o anche sovente una inversione del diagramma dell'evoluzione delle specie; ma fra questo quadro catastrofico e la felicità vi è ben posto per qualche cosa di intermedio: così come fra l'analfabeta e chi sa leggere e scrivere stanno quelle terribili aste e quell'antipatico abecedario che tanto ci ha fatto sudare sui banchi della scuola.

Accettiamo in ipotesi, la felicità giunta nel mondo. Chi potrebbe in tal caso pensare ad un miglioramento continuato delle nostre possibilità umane, ad un aumento della nostra potenza, ad un cervello più capace, ad una migliore sensibilità?

Vi è un sol uomo moderno che firmerebbe oggi lo statu quo, ammesso che, restando come siamo, ci riuscisse di essere felici?

Vi è un sol uomo moderno che sia capace di imaginare il duemila, il tremila, il cinquemila senza una invenzione nuova, senza una idea nuova, senza una nuova meta da raggiungere, senza un ritmo di conquista oltre la patria di oggi: questa Terra?

Non so se il lettore sia della mia opinione; ma quello che per me è certo si è che la classe contadina, che vive all'aperto nel sole, che ha una casa propria, una sua terra, rapporti modesti coi vicini, una salute di ferro e un largo margine per l'amore, se risulta in un apparente ritardo sulla civiltà febbrile della città, ciò è appunto dovuto perchè essa è assai meno infelice di quanto non lo sia il salariato, servo di un padrone, schiavo di una fabbrica, gomito a gomito col suo prossimo, in un alveare che continuamente ronza e stordisce.

Contadino che si evolve pur esso e che, appunto da questa sua evoluzione, ha sortito e le industrie e gli affannati mercanti; ma chè, più armonico, al lento evolversi delle cose, trova in uno stimolo minore minori ragioni per rinnovarsi, nella esasperante cosa alla quale assistiamo ad opera dei meno pacifici cittadini.

Chi non crede nella evoluzione delle specie, chi, per dire più esattamente, non è a giorno di questa immane realtà cui noi uomini dobbiamo il nostro stato, può darsi il lusso d'essere un conservatore, di pensare ad un paradiso in terra, e di rifugiarsi, ultima ratio, in quello d'oltre tomba; ma non così per quanti proclamano d'essere dei progressisti, più ancora, dei rivoluzionari; non così per i cervelli che racchiudono, nell'ondeggiare delle sue cellule, la speranza e la volontà del domani.

Dio e felicità sono parole che vanno assai bene assieme, da che sono due nebulose che sfuggono ad ogni cannocchiale; il *"facere et pati"* dei romani: fare e sopportare, resta per gli altri, contro quella grossa illusione, la sola realtà. Ed una realtà degna.

UNO STOICO

Fos-sur-mer, 12-11-1952

Un ateo ha piu' motivi di ben fare, piu' coscienza d'un devoto

Si domanda quale motivo può avere un ateo di ben fare. Può avere il motivo di piacere a se stesso, di piacere ai suoi simili, di vivere felice e tranquillo, di farsi amare e considerare dagli uomini, la cui esistenza e le cui disposizioni sono ben più certe e note di quelle d'un essere inconoscibile. Chi non teme gli dei, cosa può temere d'altro? Puo' temere gli uomini; può temere il disprezzo, il disonore, i castighi e la vendetta delle leggi; infine, può temere se stesso; può temere i rimorsi che risentono tutti coloro i quali hanno la coscienza d'aver incorso o meritato l'odio dei loro simili.

La coscienza è la testimonianza interna che rendiamo a noi stessi d'aver agito in modo da meritare la stima o il biasimo degli esseri con cui viviamo. Questa coscienza è fondata sulla conoscenza evidente che abbiamo degli uomini, e dei sentimenti che le nostre azioni devono produrre in essi. La coscienza del devoto consiste nel persuadersi che ha piaciuto o dispiaciuto al suo Dio, di cui non ha nessuna idea, e le cui intenzioni oscure e dubbie non gli sono spiegate che da uomini sospetti, i quali non conoscono più di lui l'essenza della divinità, e sono ben poco d'accordo su quel che le può gradire o sgradire. In una parola, la coscienza dell'uomo credulo è diretta da uomini che hanno pur essi una coscienza erronea, o i cui lumi sono spenti dall'interesse.

Può un ateo avere della coscienza? Quali sono i suoi motivi per astenersi da vizii nascosti e da delitti secreti, che gli altri ignorano, e che sfuggono alle leggi? Per un'esperienza costante può esserci accertato che, per la natura delle cose, non c'è vizio che non si punisca da sè. Vuole conservarsi? Eviterà tutti gli eccessi che potrebbero muocere alla sua salute; non vorrà trascinare una vita languente che ne farebbe un peso per sè e per gli altri. Quanto ai delitti secreti se ne asterrà per timore di doverne arrossire ai propri occhi, ai quali non può sottrarsi. Se ha della ragione, conoscerà il prezzo della stima che un uomo onesto deve avere per sè. Saprà, d'altronde, che circostanze impreviste possono svelare agli occhi degli altri la condotta che si sente interessato a nascondere loro. L'altro mondo non fornisce alcun motivo di ben fare a chi non lo trova nel mondo di quaggiù.

Jean MESLIER, curè (1678-1733)

E' la liberta' che fa l'uomo. Lo schiavo, se accetta la sua condizione di schiavo, non e' un uomo. E' ancora una bestia da soma con due gambe.

Victor Considerant

ADELANTE CON JUICIO

— "Vai avanti pianino e con riguardo, Pedro" — sussurra Antonio Ferrer, il gran cancelliere che tiene Milano in luogo e vece del conte duca Gonzalo Fernandez de Cordova, muovendo alla riscossa del Vicario di Provvisione assediato in casa dalla folla imbestialita, e in procinto d'essere impiccato come l'ultimo dei paltonieri.

— Adelante e con juicio, Pedro! "L'uomo", soggiunge il Manzoni, "era gradito alla moltitudine per quella tariffa di sua invenzione (la *meta* del pane) così favorevole ai compratori, e per quel suo eroico star duro contro ogni ragionamento in contrario. . . Faceva poi un effetto mirabile il sentire che veniva a condurre in prigione il Vicario; così il furore contro costui che si sarebbe scatenato peggio, chi l'avesse preso con le brusche, con quella promessa soddisfazione, con quell'osso in bocca, s'acquietava un poco. . .".

E così il gran cancelliere Antonio Ferrer strappava alla canaglia furiosa il Vicario di Provvisione, e sotto pretesto di cacciarlo in prigione . . . *si es culpable*, lo portava al sicuro al castello di Porta Giovia.

* * *

Il bel capitolo dei Promessi Sposi, la scaltra figura del gran cancelliere ed il suo diplomatico *adelante con juicio, Pedro!* mi tornano alla memoria leggendo un articolo di Angiolo Cabrini a proposito della legge sull'abolizione del lavoro notturno dei fornai, votata dal parlamento italiano nella seduta mattutina di giovedì, 19 dicembre u.s.

Questa legge, dovuta all'iniziativa del gruppo parlamentare socialista ed alle fatiche particolari dell'onorevole Bertesi, che come è noto fu un tempo padrone fornaio ed è ora, se le nostre informazioni sono esatte, un agiato mercante di farine; questa legge, che gli apologisti interessati dell'azione parlamentare ci sventoleranno nei prossimi comizii elettorali come una pacifica e civile conquista del socialismo schedaiolo, è un aborto fraudolento, ed i lavoranti fornai non la vogliono.

E' da avvertire che a ribellarsi contro la legge Bertesi non è la frazione conservatrice misoneista dei lavoranti fornai **ma la parte più** colta e più progredita, che la sua ribellione appoggia ad argomenti capitali, a ragioni decisive.

* * *

La nuova legge infatti (art. V) pur consacrando che "non si possa lavorare nei forni tra le nove di sera e le quattro del mattino", riconosce alle autorità comunali il diritto di concedere, ove lo richiedono le speciali condizioni dell'industria: 1.o un anticipo o posticipo sull'inizio o sul termine del lavoro, per rinfrescare i lieviti, limitatamente ai mesi di Giugno, Luglio, Agosto e Settembre; 2.o un anticipo sull'inizio del lavoro per il riscaldamento dei forni.

E questa seconda facoltà, senza alcuna limitazione di tempo, di luogo e di qualità.

Tradotta in buon volgare la legge dice: Il lavoro notturno è abolito giacchè la giornata del lavorante fornaio dovrà cominciare alle quattro del mattino, e dovrà finire alle nove di sera, però durante quattro mesi dell'anno il vostro padrone avrà, ove lo voglia, il diritto di mandarvi a lavorare, col pretesto di rinfrescare i lieviti, una, due o tre ore avanti le quattro antimeridiane, oppure di farvi rimanere al lavoro, sempre col pretesto dei lieviti, una, due o tre ore dopo le nove pomeridiane. E tutto l'anno, col pretesto di farvi scaldare il forno, avrà il diritto di mandarvi al lavoro una, due o tre ore avanti le quattro antimeridiane, cioè a mezzanotte, all'una od alle due antimeridiane.

Dove si vede che il lavoro notturno dei fornai è abolito a chiacchiere.

* * *

Ma v'è di peggio: la limitazione *per legge* (salve le eccezioni che in pratica saranno la regola) delle ore in cui non si dovrebbe — dalle nove di sera alle quattro del mattino — senza limitazioni *per legge* delle ore in cui si dovrà lavorare, pare ai fornai che abbandoni al capriccio illimitato degli sfruttatori le residue diciassette ore della giornata.

unesp Cedap Centro de Documentação e Apoio à Pesquisa Faculdade de Ciências e Letras de Assis

Presunzione tutt'altro che temeraria se si pensa che nei centocinquanta Comuni d'Italia, in cui l'abolizione del lavoro notturno si ottenne avanti e senza il sussidio della legge Bertesi, la giornata dei lavoranti fornai comincia alle quattro del mattino e termina alle nove di sera: diciassette ore a discrezione del padrone! "Noi abbiamo in quei comuni ceduto", scrive un panettiere socialista all'*Avanti!*, "nella speranza che l'imminente legge avrebbe meglio disposto", avrebbe cioè disciplinata la giornata di lavoro.

Ecco a che cosa si è finora ridotta l'abolizione del lavoro notturno!

* * *

Ve n'è d'avanzo per spiegare e legittimare l'indignazione e la rivolta che la minaccia della nuova legge suscitò nei pallidi lavoratori dell'arte bianca, come la chiama poeticamente il Cabrini. In un pubblico comizio alle Marmorelle, il 12 dicembre u.s., la Federazione Italiana dei Lavoratori Panettieri, sede di Roma, bollata come antisociale e disumana la nuova legge, e riaffermato l'onesto proposito di rivendicare, senza l'equivoco intervento dello Stato, i proprii diritti, consacrava nel seguente ordine del giorno il suo giudizio sulla legge approvata il 19 dicembre scorso dal Parlamento Italiano:

"Gli operai panettieri di Roma, la mattina dell'11 dicembre, riunitisi in comizio per discutere alla legge presentata dal Ministro Cocco-Ortu, dopo ampia e serena discussione, tenuto conto che *la legge*, come viene presentata con orario di diciassette ore, *è dannosa per la classe*, deliberano di non accettare assolutamente alcuna legge che non abbia un limite di orario che oltrepassi le dodici ore, e dichiarano di tenersi pronti in qualsiasi momento con i compagni d'Italia a scendere in campo per uno sciopero generale onde costringere il Ministro a modificare la legge presentata" (1).

Il ministro, che le disposizioni e le sanzioni della legge ispirò alla tutela degli interessi padronali, non si è commosso, si capisce; ma se ne sono commossi due deputati socialisti, il Bertesi ed il Cabrini. Non per le riserve oblique con cui l'abolizione del lavoro notturno si elude nella legge stessa che la dovrebbe consacrare; non per le reticenze che all'arbitrio dei padroni abbandonano la limitazione della giornata di lavoro, ma per la legge stessa, per la legge che è nata dalla loro presunzione e dai loro calcoli e che, violata, stuprata, mutilata dagli emendamenti ministeriali, deve pur essere alle prossime elezioni il passaporto lusingatore alla ventesimaterza legislatura, quella . . . delle trenta lire al giorno!

Intendiamoci subito e bene: noi non facciamo colpa al Cabrini od al Bertesi delle deficienze e degli agguati della legge; noi sappiamo, e lo abbiamo ripetuto le mille volte da queste colonne, che i deputati non possono in Parlamento far nulla che al popolo giovi, e neanche una legge che pur pallidamente rifletta il loro pensiero, la loro aspirazione socialista; come l'abolizione — senza la sanzione dello Stato — del lavoro notturno in centocinquanta comuni d'Italia ci conferma nell'immutato convincimento dell'assoluta superfluità e della flagrante inutilità di questa legge come delle altre.

Ma troviamo disonesto che, confessando la loro impotenza ad ottenere di meglio, essi si mettano di traverso alle agitazioni proletarie che, con mezzi altrimenti efficaci d'azione, a qualche cosa di meglio intendono.

E questo essi fanno: "L'agitazione dei lavoranti panettieri contro il progetto di legge Bertesi-Cocco-Ortu per l'abolizione del lavoro notturno è ingiusta", grida l'uno. "Con questa legge abbiamo voluto ottenere il divieto legale a lavorar di notte nella panificazione, ma non abbiamo mai chiesto alla legge stessa la fissazione di un maximum delle ore di lavoro", soggiunge l'altro. E rincalza: "Lasciasmo al libero gioco della lotta di classe il disporre in una misura piuttosto che in un'altra delle ore non comprese nel divieto".

Ma se è il libero giuoco della lotta di classe che in ultima analisi disciplina i rapporti tra capitale e lavoro, se ad esso bisogna abbandonare la disposizione in una misura piuttosto che in un'altra delle ore non comprese nel divieto, perchè non abbandonare anche a questo libero giuoco della lotta di classe la disposizione dei criterii e delle forme con cui assolvere, più rispettosi della vita e dei diritti proletarii, questo compito ingrato, ma necessario, della panificazione? E tra la classe degli sfruttati che vuole e quella degli sfruttatori che nega, che cosa ci stanno a fare intrusi e ibridi i Cabrini, i Bertesi che non sono nè dell'una classe nè dell'altra, che non sanno nè volere nè ragionare?

Ci stanno come tra la canaglia imprecante minacciosa al Vicario di Provvisione stava il gran cancelliere Antonio Ferrer nelle giornate d'insurrezione e di saccheggio in cui "le cappe s'inchinavano ai farsetti".

Ci stanno per la burletta.

I lavoranti fornai non vogliono più lavorare di notte e vanno alle spiccie: disertano i forni, abbandonano il lavoro, ed in centocinquanta comuni del regno costringono i padroni a riconoscere ed a rispettare questo loro diritto umano e discreto.

Entrano di mezzo i tutori a cui la tregenda degli scioperi — non sempre pacifici nè rispettosi della proprietà e dell'ordine — sconvolge i piani, sconvolge le organizzazioni elettorali, e, rivelando la maturità del proletariato a fare da sè, denuncia come inutile e sgradita la tutela del gruppo parlamentare socialista.

Portano la questione alla Camera, concretano l'abolizione del lavoro notturno in un progetto di legge che il lavoro notturno abolisce nelle apparenze, mantiene ed aggrava nella sostenza, ne strappano al Parlamento l'approvazione e tornano fra la massa — disposta a strappar le riforme da sè coll'azione propria diretta ed irresistibile — assordandola dei loro inni trionfali: "Eccola qui inchiodata in una legge della patria la tua aspirazione civile, l'agognata abolizione del lavoro notturno; i difensori dei tuoi interessi, i tutori del tuo diritto siamo noi. Se non ci fossimo noi. . .

— Ma col vostro cencio di legge voi non avete abolito un bel nulla, voi avete anzi aggravata la nostra condizione abbandonandoci per diciassette ore delle ventiquattro alla discrezione dei nostri sfruttatori. La vosra legge è antisociale, è antiumana, è un disastro.

— *Con juicio, Pedro! adelante con juicio!* le vittorie si strapapno brano a brano, la borghesia si espropria palmo a palmo: con juicio, adelante con juicio!

E con le loro conquiste che non conquistano nulla, colle loro leggi che consacrano umiliazioni e servitù nuove, essi, burlandosi del proletariato che li manda lassù, non salvano in sostanza che . . . il Vicario di Provvisione: gli interessi borghesi, il regime borghese, l'ordine borghese.

E lassù non hanno, non possono avere altro ufficio nè altro risultato.

L. GALLEANI

("C. S.", 11 gennaio 1908)

(1) "La Vita", 13 dicembre 1907.

La liberta' non ha patria: essa supera tutte le frontiere. Chi la difende in un punto, la difende dappertutto. Sconfitta in un paese, essa si trova menomata in tutti gli altri; vittoriosa in un paese, essa acquista piu' forza in tutti gli altri.

Sebastien Faure

Ci vuol altro

Abbiamo posto le cento volte il problema del "che fare?", il quale vuole anzitutto altrettante risposte individuali, o per lo meno la conoscenza su chi si possa contare e in quale misura. Rimane ancora la questione dei mezzi, dell'ambiente, dell'ora più o meno propizia, degli ostacoli prevedibili, delle simpatie o antipatie che si possono suscitare.

In una riunione tenuta ultimamente, se ne parlò fra compagni, senza che si giungesse a una risposta soddisfacente. Premesso, ben inteso, che si avesse da continuare il poco che si fa già in margine della legalità, evocato tutto quanto si faceva un tempo e costatate le ragioni per cui sarebbe difficile rifarlo senza giovani elementi che ci mancano, si conchiuse a quel tanto di propaganda individuale e d'attività sindacale spiegate sin qui, nella speranza di futuri eventi da mettere a profitto, quando le masse apatiche verranno brutalmente scosse. A vero dire come scossa la guerra medesima avrebbe dovuto più che bastare; ma purtroppo così non è, e ci vorrà ancor altro.

Ma appunto cosa si ha da intendere per quest' "altro"? E' una parola astratta e si tratta di concretare finalmente qualche cosa. Non già che il mondo non abbia progredito e tutto il meccanismo produttivo non sia stato perfezionato; ma al punto di vista dei rapporti sociali, benchè più facili, rapidi, numerosi, proficui, si finisce sempre con lo spezzarli per lasciar posto alla distruzione ed alla morte. Se la prima conclusione è che ci vuol altro che la guerra, la seconda è che occorre una pace diversa da quella avuta sin qui, consistente in una tregua d'armi lasciante sussistere le vecchie cause di guerra.

Queste cause sono invariabilmente la sete di dominio o di sfruttamento o dei due ad un tempo. La produzione accresciuta e certamente bastante per tutti, come pure la possibilità di farla giungere rapidamente dovunque dovrebbero eliminare la maggior ragione a cui Proudhon attribuisce la guerra, ossia il pauperismo. L'agiatezza per tutti è cosa materialmente, concretamente possibile, qualora la produzione non servisse più allo sfruttamento di pochi ma al consumo di tutti. In quanto al potere che tutti attaccano, ma che tutti sognano e si sbracciano di diventarlo a loro volta, sta evidentemente in cima e in fondo d'ogni conflitto. Anche un certo socialismo non s'è dato per parola d'ordine: il potere, tutto il potere! — senza dirsi che riserbando così agli altri la servitù, tutta la servitù, sarebbe poi costretto per imporla a mantenere od a rifare nei suoi organi essenziali quel vecchio mondo che si proponeva d'abbattere.

Così quando noi diciamo: Ci vuol altro! intendiamo precisamente dire che ci vuol altro, sotto qualsiasi forma, che lo sfruttamento e il potere avuti sinora. Stà lì tutta l'idea anarchica e non siamo affatto disposti a lasciarci intontire da una pretesa dittatura proletaria, da un sedicente governo d'operai e di contadini, da pseudi Consigli di marinai e soldati. Restiamo incrollabilmente fermi al principio di non volere forma d'autorità o di sfruttamento d'uomo ad uomo.

Ci vuol altro vuole altresì dire che occorre una mentalità che non sia più quella nè di servi nè di padroni, ma di liberi e d'eguali. Che se il mondo dovesse rimaner diviso come lo è attualmente in classi, il loro avvicendarsi al potere non produrrebbe mai sostanziali mutamenti nei rapporti sociali. Col semplice cambiamento di vittime e spogliatori la vecchia iniquità si rinnoverebbe e non scomparirebbe più.

Dunque, o la rivoluzione va verso l'anarchia o rimane impeciata nello statismo, fondamento di tutte le tirannie passate, presenti e inevitabilmente anche future. Chi non vuol piedi sul collo non s'inchini, dice il proverbio italiano, troppo sovente dimenticato. Ora, non c'è peggiore inchinamento di quello militare con la mobilitazione bellica soprattutto. Quando questa prenderà fine i liberati dovranno anzitutto mirare a che non possa più rinnovarsi, opponendo all'arruolamento per la morte l'associazione per la vita.

Che fare? Lottare ancora e sempre per non essere condannati a girare in eterno, come scoiattoli, nella gabbia dello Stato. Tanto può parere superiore alle possibilità attuali, ma noi dobbiamo insistervi a maggior ragione se vogliamo che tale possibilità esista più tardi. L'emancipazione integrale, quale la concepiamo noi, non sarà opera d'un giorno, ma avendo intravvista la verità,

unesp Cedap Centro de Documentação e Apoio à Pesquisa Faculdade de Ciências e Letras de Assis

quale maggiore merito che di lavorare al suo progresso, sia pure attraverso difficoltà a prima vista insuperabili?

LUIGI BERTONI

(Feb. 1942)

CORRISPONDENZE

CIVITAVECCHIA — **Riconferma congressuale.** — Se il Congresso di Civitavecchia, oltre al favorire la ripresa di contatti fra compagni separati dalla distanza, ad altro non avesse servito, potrebbe riconoscerglisi un sufficiente merito, ma in verità esso è stato una riprova che l'anarchismo sa sempre ritrovare se stesso tutte le volte che pericoli esterni od interni lo minacciano.

Molti di noi erano andati al congresso quasi sicuri che sarebbe stato per un lungo succedersi di anni l'ultimo congresso del movimento anarchico italiano il quale in ogni caso sarebbe sopravvissuto nell'autonomia delle sue federazioni. C'erano state manovre per rendere inevitabile una scissione dalla quale avrebbe dovuto nascere un nuovo formalismo organizzativo strutturato e disciplinato e sottomesso ad una uniformità d'interpretazione ideologica. Si presupponeva che agli amici dei Gappisti si associassero i cosiddetti equidistanti e sostenitori del patto d'alleanza varato al congresso di Bologna nel 1920 e patrocinato da Malatesta e da Luigi Fabbri. Si supponeva, perchè lo si era fatto supporre, che si costituisse una specie di blocco di fronte unico fra tutti coloro che vogliono organizzare soprattutto gli altri perseguendo il progetto nato morto della costituzione del partito socialista anarchico.

Il Congresso si inaugurava in un clima di aspettativa di accesi dibattiti ma quando gli emissari dei Gaap, inviati a catechizzare i congressisti, vennero all'unanimità respinti senza che i loro amici prendessero la parola per sostenerne l'ammissione parve a tutti evidente che l'anarchismo aveva ritrovato se stesso e che sarebbe riuscito un vano tentativo quello di voler traghettare i congressisti sulle sponde della tendeziosità autoritaria mascherata di ringiovanimento del movimento. I rinnovatori i costruttori erano scesi a Civitavecchia convinti di aver partita vinta perchè, tra l'altro, essi potevano contare sulla maggioranza degli oratori-fiume. Ma quando, inaspettato, salì alla tribuna Armando Borghi a sostenere le ragioni del vecchio anarchismo, si rese evidente che la partita creduta vinta era perduta in partenza e che non vi sarebbe stato più pronunciamento degli organizzatori, nè proclamazione di una scissione alla quale il Congresso dava segni evidenti di ripulsa. Perciò il Congresso di Civitavecchia è risultato riconferma dei postulati dell'anarchismo storico che non accetta deformazioni e che, anche martellato da fatti nuovi, può bastare a se stesso.

E qui è di giustizia tributare un encomio anche a quei compagni che, scesi a Civitavecchia per imporvi l'adesione sine qua non delle loro tesi, non si ostinarono a sostenerle, non invocarono scissioni ma si informarono al criterio predominante, che era in ogni caso criterio di libertà, e rimasero nella grande famiglia col proponimento di aiutare a migliorarne le fortune.

Se il congresso di Civitavecchia dovrà un giorno figurare nella lista di quelli che gli dettero dottrina e volontà, certamente vi figurerà come riaffermazione della vitalità intrinseca del pensiero anarchico. Civitavecchia non ha demeritato di Saint'Imier.

GIGI DAMIANI

* * *

FRANCIA. — **Hai visto l'amnistia per reati comuni concessa dal governo russo?**

E dire che v'erano (e ci saranno ancora) dei mammalucchi intossicati che credevano che nella Russia Sovietica, per modo di dire, non esistessero nè ladri, nè . . . prostitute. Adesso rimangono con tanto di naso, sorpresi, a bocca aperta come dei pesciolini affogantisi fuor d'acqua. Come, come mai c'è tanta gente in prigione, in Russia, per reati comuni?

Ma allora, se la criminalogia marxista non è falsa, deve voler dire che esistono la miseria, la disuguaglianza, l'ingiustizia sociale anche nello stato comunista.

Sintomatico quel passaggio del decreto che dice: "Saranno liberate le donne madri di figli di meno di dieci anni di età; le donne in istato di gravidanza; i minori al disotto dei diciotto anni; gli uomini di più di cinquantacinque anni e le donne di più di cinquanta anni".

Come vedi, la cosidetta delinquenza sociale assume anche in Russia tutte le gradazioni della scala umana. Basta continuare la lettura del testo del decreto per constatare, una volta di più, che il potere è maledetto e che le leggi, per quanto draconiane siano (e non potrebbero esserlo di più che in Russia) non riescono a guarire la piaga della cosidetta delinquenza. Ci vuole altro! . . .

Avevo appena scritto quanto precede, ed ecco arrivare il nuovo colpo di scena russo, la notizia della liberazione di quegli ex-briganti e delinquenti che erano sino a ieri quei medici che si diceva, al Cremlino, avessero prematuramente mandato all'altro mondo tanti bravi e importanti personaggi del regime. Che dire?

Basta riconoscere che solo sistemi come quello che imperversa sulla Russia possono generare mostruisità simili.

La più bella orazione funebre scritta in memoria di Stalin è, secondo me, quella di L. Lecoin, pubblicata nel n. 53 della rivista "Defense de l'Homme". E' intitolata: **"Muore trent'anni troppo tardi"** e dice:

"Nelle società attuali un uomo, per quanto altolocato sia, conta poco. Quando un pulcinella scompare, un altro dello stesso calibro lo sostituisce. Quando un dittatore rende la "bell'anima" a dio, uno dei suoi compari ne raccoglie la successione. L'eredità lasciata da Stalin sarà così' raccolta, è da temersi, da mani maestre, e non c'è nessuna speranza, se dobbiamo credere alle notizie, che il futuro governo russo cambi i sistemi e i costumi in vigore, in maniera da rendersi sopportabile.

"Stalin muore trent'anni troppo tardi.

"La polizia organizzata da lui sta al disopra di tutto, è diventata la suprema istituzione ed è talmente situata da essere in grado di sorvegliare il tiranno stesso.

"Risalendo a trent'anni addietro, e quantunque noi non siamo stati mai ammiratori di Lenin, nè partigiani della sua dittatura cosidetta provvisoria del proletariato, riconosciamo volentieri che quanto è avvenuto nel mondo del bolscevismo dopo la sua morte è molto più fosco di quanto di più tetro si potesse prevedere.

"Stalin s'è fatto beffe e zimbello di tutto quanto sapesse di socialismo, e si stenta a credere che qualunque altro al suo posto avesse potuto far di peggio. Stalin passerà alla storia come il becchino del comunismo marxista e conserverà la riputazione, tutt'altro che usurpata, di satrapo fra i più crudeli e i più indegni.

"Lascia una Russia gigantesca che fa paura; una Russia coperta di cimiteri e di campi di concentramento, ove milioni di esseri umani attendono la morte come la sola liberazione che sia loro consentito sperare".

C. d. Bazan

Pubblicazioni di parte nostra

VOLONTA' — Casella Postale 348 — Napoli. — Rivista mensile.

UMANITA' NOVA — Via Milano 70 — Roma. — Settimanale.

SEME ANARCHICO — Corso Principe Oddone 22 — Torino. — Mensile.

SCINTILLA. . . . di Roberto Marvasi — San Carlo alle Mortelle 7 — Napoli.

RESISTANCE — Box 208 — Cooper Station — New York 3, N. Y. — Rivista mensile in lingua inglese.

FREEDOM — 27 Red Lion Street — London, W.C. 1 — England. — Settimanale in lingua inglese.

CULTURA PROLETARIA — Box 1 — Cooper Station — New York 3, N. Y. — Settimanale in lingua spagnola.

TIERRA Y LIBERTAD — V. Carrana 41-2 — Mexico, D.F. — Periodico in lingua spagnola.

SOLIDARIDAD OBRERA — 24, rue Sainte Marthe — Paris (X) France. — Settimanale in lingua spagnola.

C.N.T. — 4, rue Belfort, Toulouse (H.G.) France. — Ebdomandario in lingua spagnola.

ACCION LIBERTARIA — Buenos Aires — Senza indirizzo perchè esce clandestinamente.

ACAO DIRETA — Caixa Postal 4588 — Rio de Janeiro — Brasil.

CONTRE-COURANT — 34, rue des Bergers — Paris (XV) France. — Mensile in lingua francese.

DEFENSE DE L'HOMME — Louis Lecoin, route de St.-Paul — Vence (Alpes Maritimes) France. — Rivista mensile in lingua francese.

UNIQUE — Rivista mensile — E. Armand — Cite' St.-Joseph 22 — Orleans (Loiret) France.

LE LIBERTAIRE — 145 Quai de Valmy — Paris (X) France. — Settimanale in lingua francese.

C.R.I.A. — 145 Quai de Valmy — Paris (X) France. — Bollettino della Commissione per le Relazioni Internazionali Anarchiche, pubblicato ad intervalli in lingua francese e in lingua spagnola.

Giornali - Riviste - Libri

Pubblicazioni ricevute

THE POLITICAL PHILOSOPHY OF BAKUNIN: SCIENTIFIC ANARCHISM — Compiled and edited by G. P. Maximoff — Preface by Bert F. Hoselitz — Introduction by Rudolf Rocker — Biographical sketch of Bakunin by Max Nettlau — Glencoe, Illinois — 1953. — E' il volume già da tempo annunciato dal Maximoff Memorial Publication Committee di Chicago, Ill.: una compilazione vasta delle idee di Bakunin espresse in una dozzina di opere, presentate in maniera più che attraente, e che promette d'essere interessante. E' inoltre la prima estesa raccolta di scritti di Bakunin in lingua inglese. — Il volume costa $6 e si può ottenere scrivendo a B. Yelensky — 3332 Potomac Ave. — Chicago 51, Ill.

* * *

DER EINZIGER UND SEIN EIGENTHUM von Max Stirner. — Edizione privata e di lusso dell'"Unico e la sua proprietà" di Max Stirner, in lingua tedesca, curata da John Henry Mackay, stampata a Lipsia nel 1911. Grande formato su carta a mano. Copia non numerata portante la firma autografa di John Henry Mackay.

* * *

VOLONTA' — Anno VII — 1 marzo 1953 — N. 1-2 — Rivista anarchica mensile. Sommario: V.: "La grande truffa"; C. Berneri: "Il deputato padrone"; A. Borghi: "Revisionismi?"; M. Bicchieri: "Attualità dell'anarchismo"; G. Berneri, C. Zaccaria: "Attualizzare i classici"; —: "Deliberazioni del Congresso di S. Imier"; Luigi Fabbri: "Tendenze autoritarie dell'anarchismo"; C. Doglio: "L'equivoco della città-giardino — 1"; A. Prunier: "Le due chiese"; C. Carpio: "Malatesta e Marti"; U. Fedeli: "Il momento anarchico a Carrara — 4"; Antologia; Lettere dei lettori; Recensioni; Note; Rendiconti.

Indirizzo: "Volontà" — Casella Postale 348 — Napoli.

* * *

L'UNIQUE — N. 71 — 1.er Fevrie-fin mars 1953 — Rassegna mensile in lingua francese. — Indirizzo: E. Armand — 22 Cite Saint-Joseph — Orleans (Loiret) France.

* * *

TRUTH SEEKER — Mensile di propaganda antireligiosa in lingua inglese. Vol. 80, No. 4, aprile 1953. Indirizzo: 38 Park Row, New York 8, N. Y.

* * *

C.R.I.A. — Boletin N. 16 — Febrero 1953 — Dodici pagie in lingua spagnola e francese. Porta alcune adesioni all'errore di stampa (ingenuamente fatto con ulteriori motivi!) per cui la C.R.I.A. è diventata la commissione dell'Internazionale Anarchica del 1907, risuscitata dal taumaturgico congresso di Parigi, 1949. Per l'Italia, l'errore di stampa riceve l'approvazione dei frascatani.

Indirizzo: 145, Quai de Valmy, Paris X.

* * *

LOTTA ANARCHICA — Portavoce de la gioventù anarchica di lingua italiana. — 10 pagine dattilografate. Ind.: Ponte Baroncino 2 — Carrara.

* * *

BOLLETTINO INTERNO della Federazione Anarchica Italiana — Corso Principe Oddone 22, Torino. (Supplemento al "Seme Anarchico" n. 3 — marzo 1953).

* * *

SOLIDARIDAD — Organo della Federacion Obrera Regional Uruguaya, in lingua spagnola — Anno XXVIII — N. 236 — Montevideo, gennaio 1953.

* * *

L'INCONTRO — Periodico indipendente — Anno V — 2 febbraio 1953 — Piazza Solferino 3 — Torino.

QUELLI CHE SE NE VANNO

MASONTOWN, Pa. — Il 31 marzo u.s. dopo lunga malattia cessò di vivere il compagno Marino Rossi. La sua perdita ha arrecato il più profondo cordoglio a quanti ebbero il piacere di conoscerlo e di apprezzarne le sue doti non comuni. Partecipò sempre alle nostre iniziative alle quali portò tutto l'entusiasmo per la causa cui aveva dedicato la sua vita di combattente per la giustizia, la libertà e l'emancipazione della massa lavoratrice. Sulla sua tomba vadano i fiori rossi del nostro ideale.

I compagni

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzati a:

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
P. O. Box 7071, Roseville Station
NEWARK 7, NEW JERSEY

cm 1 2 3 4 5 6 7 8 9 unesp Cedap Centro de Documentação e Apoio à Pesquisa Faculdade de Ciências e Letras de Assis 20 21 22 23 24 25 26 27 28

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

NEW YORK, N.Y. — Ai possessori dei biglietti della festa del 29 marzo facciamo raccomandazione di mandarci l'importo dei biglietti venduti per cosi' fare un sollecito resoconto.

I Promotori

* * *

CHICAGO, Ill. — Con la collaborazione dei compagni di Roseland, domenica 19 aprile, ore 6 p.m. nel medesimo locale dell'anno scorso: 11037 So. Michigan Ave. avrà luogo una cena familiare a beneficio dell'Adunata dei Refrattari in occasione del suo 31.mo anniversario. Facciamo invito ai compagni ed amici ad intervenire a questa serata di solidarietà per il nostro giornale.

Gli incaricati

* * *

NEW LONDON, Conn. — Per celebrare il 31mo. anniversario dell'Adunata dei Refrattari, domenica 26 aprile nella sala della **Filodrammatica, 79 Goshen** St., avrà luogo una festa con banchetto a beneficio del nostro giornale. Detta iniziativa vien presa in collaborazione con i compagni del Massachusetts, Rhode Island e Connecticut. Sollecitiamo fin da ora i compagni di fuori a scrivere per tempo a notificarci il loro intervento per metterci in grado di regolare la preparazione. Scrivere: I Liberi, 79 Goshen St., New London, Conn.

I Liberi

* * *

FRESNO, Calif. — Sabato 2 e domenica 3 maggio nello stesso posto dell'anno scorso avrà luogo l'annuale picnic a beneficio dell' "Adunata dei Refrattari". Per andare nel posto dal centro della città prendere East Tulare St. e percorrere 4 miglia e mezzo. Arrivati a Blackley Swimming Pool ci saranno dei cartelloni che indicheranno la località. Cibarie e rinfreschi per tutti. Sollecitiamo i compagni ed amici a partecipare con le loro famiglie a questi due giorni di ricreazione e di solidarietà con il nostro giornale, in modo da assicurare un ottimo successo.

Gli iniziatori

* * *

EAST BOSTON, Mass. — Domenica 3 maggio, alle ore 3 P.M. avrà luogo alla sede del Circolo Aurora, 42 Maverick Square, East Boston, una pubblica riunione per celebrare la ricorrenza del Primo Maggio. Parlerà, in lingua inglese, il compagno J. Frager.

I compagni, i simpatizzanti, i lavoratori di Boston e dei dintorni sono cordialmente invitati.

Il Circolo Aurora

* * *

DETROIT, Mich. — Sabato, 9 maggio, alle ore 8:30 p. m., alla Garfield Hall, 2266 Scott Street, avrà luogo l'annuale Festa dei Coniugi, con cena e ballo con ottima orchestra.

Il ricavato andrà prò Vittime politiche e l' "Adunata".

Dato lo scopo nobile dell'iniziativa, confidiamo che compagni, amici e simpatizzanti interverranno numerosi, insieme alle loro famiglie, a testimoniare la loro solidarietà morale e finanziaria, alle vittime della reazione statale internazionale; ed al nostro portavoce ideale minacciato dal deficit.

I Refrattari

* * *

STELTON, N. J. — Domenica 10 maggio, nei locali del compagno Jenuso, Brookside Rd. si terrà una festa campestre con cibarie e rinfreschi per tutti. Il ricavato sarà devoluto dove urge il bisogno. In caso di cattivo tempo la festa avrà luogo lo stesso.

Gli iniziatori

* * *

WALLINGFORD, Conn. — Domenica 17 maggio, ore 3 p.m., nei locali della Casa del Popolo avrà luogo la ricreazione mensile.

Il Gruppo Luigi Bertoni

* * *

PROVIDENCE, R. I. — Una data. L'annuale picnic a beneficio dell'Adunata avrà luogo la domenica del 26 luglio.

Il Circolo Libertario

* * *

LOS ANGELES, Calif. — Resoconto festa del 29 marzo al Sun Valley Park. Entrata generale dol. 236.65 compreso dol. 5 contribuzione di un compagno di passaggio. Uscita dol. 31.65; utile dol. 205. Di comune accordo dividiamo: L'Adunata dei Refrattari dol. 130; per la pubblicazione delle opere di L. Galleani dol. 50; dol 25 per compagni bisognosi d'Italia che abbiamo spedito direttamente.

Coloro che si prestarono per la buona riuscita vadano i nostri ringraziamenti con l'augurio di rivederli alla prossima volta che sarà al medesimo posto il giorno 4 e 5 luglio prossimo.

"Noi"

* * *

Per Volontà. Williamson, W. Va., Larena 5; Lawrence, Mass., A. Privitera 2.

Per un vecchio compagno d'Italia. Wilkes Barre, Pa., Paolo Pasqua 22; Philadelphia, Pa., Nick Goduto 10.

Per la ristampa delle opere di L. Galleani. Los Angeles, Calif. Parte festa del 29 marzo a mezzo "Noi" 50.

Per la vita del giornale

CLEVELAND, Ohio — Per la vita del giornale invio la contribuzione mensile di dol. 10.

A. Pistillo

* * *

DETROIT, Mich. — Per la morte del deficit invio la mia contribuzione di dol. 5.

G. Boattini

* * *

KENT, Ohio — Sostenitore del giornale invio la contribuzione di dol. 10.

John Jackson

AMMINISTRAZIONE N. 16

Abbonamenti

Pittsburgh, Pa., F. Mencucci 3; New Eagle, Pa., F. Venturini 2; Lawrence, Mass., A. Privitera 3; Orland, Calif., Stefano Manzin 3; Union City, N.J., John Vernetti 3. Totale 14.

Sottoscrizione

Brooklyn, N.Y., P. Nyman 2; Watertown, Mass., Vincenzo Salvo 20; Bronx, N.Y., A. Terzani 8; L. Caterisano 1; A. Puleo 1. Tot. 5; Kent, Ohio, J. Jackson 10; Williamson, W. Va., M. Larena 5; Lawrence, Mass., A. Privitera 5; Sergio 1. Tot. 6; Cleveland, Ohio, A. Pistillo 10; Detroit, Mich., G. Boattini 5; Los Angeles, Calif. Parte festa del 29 marzo u.s. a mezzo "Noi" 130; Philadelphia, Pa., Nick Goduto 15; Van Nuys, Calif., "Erwin Cafe" 2; Sault Ste Marie, Canada, D. Moscardelli 10; New Haven, Conn., De Cusati 3; F. Monterosso 2. Tot. 5. Totale 225.00.

Riassunto

Deficit precedente		612.13
Uscita		448.09
		1060.22
Entrata: Abb.	14.00	
Sott.	225.00	239.00
DEFICIT		821.22

AI LETTORI:

A tutti quei lettori che da anni non hanno manifestato, direttamente o indirettamente, il desiderio di ricevere questo giornale la spedizione dell'Adunata verra' sospesa.

Non e' questione di abbonamento o meno, ma soltanto di rassicurare l'amministrazione che il giornale non viene spedito inutilmente.

Coloro che desiderano ne sia continuata la spedizione non hanno che da farlo sapere. Se per errore dovesse esserne sospeso l'invio anche a qualcuno che desidera riceverlo, l'amministrazione sarebbe lietissima di riprenderne la spedizione a chi la reclami senza indugio.

L'Amministrazione

PICCOLA POSTA

Upper Darby, Pa., N. jr. — Che gusto può mai esserci a dar dell'imbecille ad un individuo che sta seimila chilometri lontano, senza firmarsi? In ogni modo, rimettiamo all'autore di quell'articolo il complimento, lasciando a lui di dire, se lo crede opportuno, perchè tradusse la parola "head": cervello, in un caso, testa, nell'altro. I dizionari, tanto italiani che inglesi, informano chi voglia prendersi la briga di consultarli che la parola inglese "head", come la parola italiana "testa" può avere entrambi i significati.

A chi può interessare: La corrispondenza anonima non è tenuta in nessun conto.

Vibo Valentia, B. — La redazione dell' "Adunata" non crede di potere onestamente raccomandare opere di cui non conosce il contenuto. Saluti cordiali.

Genova, N. M. — Quel che avevamo di materiale di propaganda è stato mandato un po' dappertutto negli anni passati. Ora, il pochissimo rimasto è indispensabile ai bisogni di qui. Lieti che il giornale arrivi, ricambiamo saluti.

Bridgeport, Conn., F. V. — Grazie degli invii, saluti.

Pozzuoli, N. G. — Grati delle buone parole e della generosa comprensione, ricambiamo saluti fraterni rinnovando i nostri auguri.

La Spezia, R. A. — L'amministrazione del giornale ha ripetutamente informati i compagni delle sue condizioni cronicamente precarie che non le permettono di far nulla in casi come quello che segnali. Pei libri, vedrai più sopra come e perchè non passiamo fare di più. Saluti.

BIBLIOTECA DELL'ADUNATA

P.O. Box 7071 Roseville Station
Newark 7, New Jersey.

DANTE A. — Divina commedia (rileg.)	2.25
D'ANDREA V. — Tormento	.50
—— L'ora di Maramaldo	2.00
—— Due conferenze	.25
—— Torce nella notte	1.00
DAMIANI G. — Rampogne	.25
DARWIN C. — Viaggio di un naturalista intorno al mondo	2.00
D'ANGIO' R. — L'anarchia	1.00
DAUDET F. — I profumi maledetti	.25
DAUDET A. — Numa Rubestan	1.00
DUVAL C. — Memorie autobiografiche	1.50
—— Lo stesso, rilegato	3.00
DEMARTIN — Dal carcere di S. Vittore ecc.	1.25
DOSTOJEVSKY — Delitto e castigo	1.25
EUNO — La monarchia e il fascismo	.25
FABBRI LUCE — La libertà nelle crisi rivoluzionarie	.20
FABBRI L. — Dittatura e rivoluzione	1.25
FEDELI — Luigi Fabbri	.75
FERRERO — La catena	2.00
FRANCE A. — Gli Dei Hanno Sete	1.50
FRANCE A. — Crainquebille (rilegato)	1.00
FOOT — Il processo di Mussolini	1.00
FLAMMAN — Il processo agli anarchici	.35
GALLEANI L. — Figuri e figure (medaglioni)	.80
—— Faccia a faccia col nemico	1.50
—— Una battaglia	1.50
GASTON LEVAL — Nè Franco nè Stalin	2.00
GILLE — Abbozzo d'una filosofia della dignità umana	1.25
GORKY M. — Fra la gente	2.00
P. GORI — Canti D'Esilio	0.75
—— Sociologia criminale	0.75
—— La vita e l'opera di P. Gori	0.50
HAECHEL — Monismo	.25
IL CANZONIERE SOCIALE	0.25
IL PROCESSO DI E. HENRY	0.10
KAMIMSKI H. E. — Quelli di Barcellona	1.75
—— Bakunin	2.00
KROPOTKIN P. — Lo stato	.25
—— La grande rivoluzione (2 vol.)	2.00
—— Parole di un Ribelle	1.00
—— La conquista del pane	1.00
—— La scienza moderna e l'anarchia	1.00
—— Il mutuo appoggio	2.00
LEVI C. — Cristo si è fermato a Eboli	2.50
C. LONDON — La vita di Jack London (in due Vol. rilegati)	5.50
LUCARELLI — C. Cafiero	1.00
LYONS — Vita e morte di Sacco e Vanzetti	1.00
MACKAY — Anarchici	1.50
MANNI O. — La mia vita	.50
MAZZOLI G. — L'espiazione socialista	1.00
G. MEGARO — Mussolini dal mito alla alla realtà	2.50
MERLINO S. — Revisionismo del marxismo	1.50
—— Il problema economico e politico del socialismo	1.50
MICHEL — La comune	1.00
MONTI A. — Un dramma fra gli esuli	.60
MURRI A. — Romagnola	.75
NETTLAU M. — Errico Malatesta	1.00
NITTI F. — Bolscevismo, fascismo e democrazia	1.25
NETTLAU — Bakunin e l'internazionale in Italia	1.50
—— Saverio Merlino	.20
NIETZCHE F. — Aurora	1.50
—— Considerazioni inattuali	1.50
—— Il crepuscolo degli idoli	1.00
—— Pagine scelte	1.00
—— La nascita della tragedia	2.00
NORDAN M. — Bolle di sapone	1.00
—— Menzogne convenzionali della nostra civiltà	1.00
—— Paradossi	1.00
—— Malattia del secolo	1.00
—— La commedia del sentimento	1.00
NOVATORE E. — Verso il nulla creatore	.25
—— Al di sopra dell'arco	0.25
ORWELL G. — Omaggio alla Catalogna	1.50
PALLANTE G. — La lotta per l'individuo	1.00
—— Pessimismo e individualismo	1.25
—— La sensibilità individualista	1.00
—— Compendio di sociologia	1.25
V. PASQUANDREA — Scienza e Religione	0.50
—— I tre Impiccati (dramma)	0.25
PERRINI — Attraverso il periodo quaternario	.25
F. PLANCE —La vita diLuisa Michel	$ 1.50
RAFANELLI L. — Bozzetti sociali	1.00
—— L'eroe della folla	1.00
—— Donne e femmine	1.50
RECLUS E. — Storia di una montagna	0.75
—— Storia di un ruscello	0.75
—— Scritti Sociali (I. Vol.)	0.50
RIZZI BRUNO — Critica Marxista	0.50
—— Il Socialismo dalla religione alla scienza	0.50
—— Il Contratto Sociale	0.50
—— Il Capitale	0.25

unesp Cedap Centro de Documentação e Apoio à Pesquisa Faculdade de Ciências e Letras de Assis

CRONACHE SOVVERSIVE

Il V Emendamento

Il quinto emendamento alla Costituzione degli Stati Uniti — che è il quinto articolo del Bill-of Rights — dice fra l'altro che nessuno può essere forzato a deporre contro se stesso in procedimenti penali. Testualmente: "No person . . . shall be compelled in any criminal case to be a witness against himself. . . .".

Ora, che cosa può immaginarsi di più grave d'un procedimento penale?

Il divieto che la Costituzione fa allo stato americano di obbligare chicchessia a deporre contro se stesso, in sede di procedimento penale, è stato naturalmente inteso come divieto fatto al governo ed alla collettività, di deporre contro se stesso in qualunque caso. E, in armonia con questa interpretazione, i meno timidi dei testimoni citati dalle varie commissioni del Congresso inquirenti sulle attività del partito comunista e di altri movimenti ideologici eterodossi si sono ritenuti autorizzati a non rispondere alla rituale domanda se siano attualmente o se siano stati in passato membri del partito comunista, invocando la protezione del V Emendamento.

Alcune decine di tali testimoni furono senz'altro incriminati e condannati dai tribunali federali per oltraggio al Congresso; ma, data la discutibile costituzionalità — e moralità — di tali condanne, i più furono lasciati perdere. Viceversa, le amministrazioni pubbliche e semipubbliche si sono considerate in dovere licenziare dal proprio impiego quegli impiegati che, interrogati dalle commissioni del Congresso sulla loro appartenenza o meno al partito comunista, hanno rifiutato di rispondere sostenendo che, ciò facendo, avrebbero deposto contro se stessi. E chi sa in qual conto sono tenuti i comunisti attualmente nella società americana sa che la loro non è pretesa fantastica.

Naturalmente, vi sono, oltre la garanzia del V Emendamento, altre ragioni per non rispondere. V'è, per esempio, la garanzia del I Emendamento, il quale dichiara che il Congresso non può far leggi limitanti per chicchessia la libertà di culto, di parola, di stampa, di associazione: la libertà di coscienza, insomma. E se questo non vuol dire che ognuno ha il diritto di professare le idee che più gli piacciono senza esporsi a rappresaglie d'alcuna specie, che cosa può voler dire.

Comunque sia, alle prese con le commissioni inquisitoriali del Congresso sono attualmente gli insegnanti degli Stati Uniti, dai maestri elementari ai professori universitari, una categoria che comprende circa un milione e mezzo di persone. Anche qui, alcune decine di pedagoghi hanno rifiutato di dire se siano mai stati comunisti, non necessariamente perchè lo siano stati in passato o lo siano attualmente; hanno rifiutato, talvolta, perchè ritengono violato dall'inquisizione parlamentare e il loro diritto di cittadini e la loro dignità professionale. Tanto più che l'ammissione d'avere appartenuto quando che sia al partito comunista è subito seguita dalla pretesa, da parte degli inquisitori, di ottenere dagli inquisiti la denunzia di altri membri del partito. Come nel caso dei funzonari pubblici, gli insegnanti che non rispondono a queste domande sono quasi sempre sommariamente licenziati dall'impiego.

In generale, il personale insegnante si piega in silenzio tanto alla prepotenza delle commissioni parlamentari che alle rappresaglie delle autorità scolastiche. Ma qualcuno parla e dice, di quando in quando, la parola del buon senso e del diritto.

Uno di questi è il Prof. Howard Mumford Jones, che tiene cattedra d'inglese alla Università di Harvard. Chiamato a pronunciare il discorso d'occasione ad una cerimonia in cui venivano premiate 147 studentesse del Wellesley College, il prof. Jones dichiarò arbitrario il licenziamento degli insegnanti che non rispondono alla domanda in questione, e aggiunse che tale licenziamento costituisce per la libertà accademica un pericolo anche maggiore di quel che rappresenta l'inchiesta stessa. I testimoni rifiutano generalmente di rispondere alle domande delle commissioni congressuali su consiglio dei loro avvocati, e davanti a quel consiglio le commissioni stesse si fermano. Le autorità scolastiche, invece "non vi danno alcun peso e procedono senz'altro a sospendere o a licenziare l'insegnante, sebbene egli abbia semplicemente seguito il consiglio del suo consulente legale. . . Qui è il vero pericolo che manaccia la libertà accademica. . . Gli amministratori hanno creato una situazione che fatalmente premia il delatore e punisce colui che stima ingiusto mettere a repentaglio la posizione di altri appartenenti alla sua professione" (The Christian Science Monitor, *20-III-1953*).

Davanti al Primo ed al Quinto Emendamento — ed al più elementare senso di rispetto per la dignità umana — hanno finito per fermarsi persino gli inquisitori del Congresso, rinunciando a mandare in galera molti che invocano la garanzia costituzionale contro l'autoincriminazione forzata. Le autorità scolastiche, invece, vanno oltre e non potendo chiudere in prigione gli insegnanti che non si sottomettono, tolgono loro il pane e . . . la professione di loro scelta.

Smentite bolsceviche

Alla seduta delle organizzazioni non governative presso il Consiglio Economico e Sociale delle Nazioni Unite (U.N.E.S.C.O.), a New York, il giorno 8 aprile u.s., uno dei delegati dell'Unione Sovietica, I. V. Chechyotkin, volendo smentire le accuse di un collega occidentale, dichiarò che "non esistono in Russia campi di concentramento nè campi di lavoro forzato, perchè, aggiunse, istituzioni simili sono contrarie alla Costituzione Sovietica".

Per quel che riguarda la Costituzione sovietica, la Pravda *di Mosca ha in questi giorni ufficiosamente spiegato, a proposito dei medici falsamente incriminati, come essa sia lettera morta fin per le più alte magistrature del partito e del governo bolscevico.*

Per quel che riguarda i campi di concentramento, il generale bolscevico spagnolo "El Campesino" dedica alla questione due interi capitoli delle sue memorie russe, intitolati, l'uno: "Il lavoro forzato base del regime staliniano", e l'altro: "Ventitrè milioni di schiavi!" ("La vie et la mort en U.R.S.S." — Paris, 1950).

"El Campesino" (Valentin Gonzalez), ex-generale comunista spagnolo evaso dalla Russia nel 1949, scrive tra l'altro (p. 100 e seg.):

"I diplomatici sovietici negano ostinatamente che esista il lavoro forzato nell'U.R.S.S. Ma quando si domanda che una commissione internazionale vada a vedere come stanno le cose, il Cremlino tace o fa rispondere con gli insulti. . .

A Kuibychev e nella regione adiacente v'erano circa 160.000 condannati ai lavori forzati. A Mari e a Ioschkar v'erano 67,000 deportati. A Mari si trova il "campo della morte", ove vengono internati i tubercolotici all'ultimo stadio. A Chacalo c'erano 52.000 deportati, parte dei quali lavoravano nelle miniere del sale. A Kourgan i deportati erano 22.000. A Kizel e a Polovinska ce n'erano 156.000. Nella regione di Ufa, 36.000 deportati. A Molotov 160.000. Nella zona di Zlatoust, 156.000 deportati. Nella regione mineraria di Sverdlovsk 240.000 deportati impiegati nelle miniere del carbone, nelle fonderie, nelle miniere del ferro, nella industria edilizia, ecc. Nella regione di Tcheliabinsk, 156.000 deportati lavoranti nelle officine dove si fabbricano cannoni e tanks. A Magnitogorsk, uno dei principali centri industriali dell'U.R.S.S., 130.000 deportati impiegati nelle miniere del carbone e del ferro, nelle fonderie, nelle industrie segrete, nelle foreste".

"In Siberia — continua "El Campesino" — vi sono più di tre milioni di condannati ai lavori forzati, i quali lavorano nei bacini del petrolio, nelle miniere del carbone, del ferro, del nichelio, nelle industrie chimiche, nelle costruzioni ferroviarie, nelle fonderie, nei boschi. . . Nella Nuova Zembla, nell'Oceano Glaciale Artico, v'è un milione di deportati. Nell'isola di Sakhalin, oltre mezzo milione di deportati — altrettanti nella regione di Valdivostok".

La documentazione continua per parecchie altre pagine ancora, concludendo così:

"Le opinioni variano. Ma tutta quanta l'U.R.S.S. è un immenso campo di concentramento. . . V'è chi parla di dieci milioni di internati, chi di quindici milioni, e chi arriva sino a venticinque milioni. Un calcolo che ritengo obbiettivo m'induce a credere che vi siano in tutto ventitrè milioni di deportati: 19 milioni di russi e 4 milioni di stranieri".

Queste cifre si riferiscono al principio del 1949.

Naturalmente, i bolscevichi zelanti vi diranno che "El Campesino" è un rinnegato e un traditore, e a prima vista par che dicano il vero: è costui, infatti, un individuo che ha ripudiato il partito bolscevico — che aveva servito in Spagna fino al delitto — dopo aver visto come funziona in Russia. Ma è per questo la sua testimonianza men vera?

Il fatto sta ed è che la sua testimonianza contro la dittatura bolscevica in Russia è accreditata da quel che il renderla gli è costato in onorificenze perdute e in persecuzioni sofferte. Nell'U.R.S.S. egli era arrivato ed avrebbe potuto rimanere all'infinito, come un gerarca privilegiato; vi ha scelto, invece, l'ostracismo, la prigione e il campo di concentramento; e quando gli riuscì di evadere, nell'occidente borghese clericale si è trovato nella condizione di profugo — fra milioni di profughi — due volte screditato: come fanatico, prima, come apostata, poi, del bolscevismo.

Clericalismo fascisteggiante

La Costituzione della Repubblica Italiana non impegna noi, che alla sua confezione non abbiamo partecipato nè direttamente come eletti, nè indirettamente come elettori, volontari o forzati. Impegna invece coloro che, dopo averla scritta, approvata promulgata, hanno solennemente giurato di osservarla e di farla osservare. Richiamando costoro al rispetto della loro costituzione e del loro giuramento, noi non intendiamo affatto innalzare all'onore degli altari un documento di cui non siamo affatto responsabili, ma segnalare semplicemente l'ipocrisia e la malvagità di coloro che fanno le leggi per gli altri riservando a se stessi la facoltà di violarle quando convien loro.

La Costituzione della Repubblica Italiana, dunque, dice testualmente al suo articolo 60:

"Art. 60 — La Camera dei deputati è eletta per cinque anni, il Senato della Repubblica per sei".

In conformità di questo articolo, la Camera dei deputati, eletta il 18 aprile 1948 scade il 18 aprile 1953, ed è perfettamente costituzionale che il governo provvedesse al suo scioglimento ed alla convocazione dei comizii elettorali per l'elezione della nuova Camera. La data delle votazioni è stata fissata pel 7 giugno prossimo.

Ma, in conformità dello stesso art. 60 della Costituzione, il Senato della Repubblica dovrebbe avere un altro anno di vita. Il governo clericale se ne frega della Repubblica, della Costituzione e dell'art. 60, e nello stesso modo che ha disciolto la Camera dei deputati ha disciolto anche il Senato ordinando anche per questo nuove elezioni immediate. Perchè?

Perchè così conviene ai De Gasperi, agli Scelba, ai Gonella e compagnia brutta. Ecco come riporta i fatti la rivista Time, *organo famigliare del nuovo ambasciatore americano a Roma (13-IV):*

"La settimana scorsa, il momento e l'occasione presentandosi favorevoli, il Presidente del Consiglio Alcide De Gasperi decise di muovere all'assalto dei suoi nemici comunisti nel Senato. Siccome erano passati cinque anni dalle ultime elezioni, era costituzionalmente doveroso procedere alla dissoluzione della Camera e fissare le nuove elezioni; i senatori durano sei anni ed hanno ancora un anno da restare in carica. Se non che, De Gasperi ne ha avuto abbastanza. Il Senato è stato sciolto come la Camera, e il 7 giugno saranno elette entrambe le assemblee. Lo scioglimento annullava senz'altro i seggi di tutti i Senatori Rossi "di diritto", e i comunisti ne furono indignati. De Gasperi gridò loro: "Noi siamo stati bersaglio di attacchi, vittime di calunnie e di vituperi giorno e notte, per settimane e per mesi, senza fiatare. . . Questa nostra riserva ha potuto forse indurre i nostri avversari a credere che mancassero in noi gli argomenti e il coraggio. Spero che abbiano ora visto l'errore".

E così, per una inutile rappresaglia politica, i ministri clericali della repubblica papalina si mettono sotto i piedi la loro costituzione e trattano il parlamento come una scolaresca indisciplinata e ottusa.

unesp Cedap Centro de Documentação e Apoio à Pesquisa Faculdade de Ciências e Letras de Assis